

Calvi: ho sempre sostenuto la responsabilità di Ordine Nuovo

ROMA «Mi sembra una sentenza che accresce di molto l'accertamento della verità perché in pratica conferma le convinzioni che io ho sempre portato avanti nella difesa di Valpreda». Commenta così Guido Calvi, il legale di Pietro Valpreda nel processo all'anarchico milanese, i tre ergastoli inflitti dalla Corte d'Assise di Milano per la strage di Piazza Fontana. «Io -afferma- ho sempre sostenuto che la strage venne compiuta dall'organizzazione Ordine Nuovo con la copertura dei servizi. In pratica - aggiunge Calvi - si conferma la validità della prima sentenza che aveva colto la verità dei fatti». Calvi poi commenta le dichiarazioni di Taormina e parla di «assoluta assenza di sensibilità istituzionale» da parte di chi, come il sottosegretario all'Interno, Carlo Taormina, non rivestiva il ruolo di avvocato di nessuno degli imputati nel processo in questione. Il senatore Calvi, in sostanza, distingue la posizione «inammissibile» di Taormina da quella di Gaetano Pecorella, presidente della Commissione giustizia della Camera che è legale di Delfo Zorzi: «Un avvocato che ha partecipato al processo - sostiene Calvi, in passato legale di Pietro Valpreda, l'anarchico accusato e poi proscioltosi di essere l'autore materiale della strage - è libero di esprimere rammarico nei limiti in cui la sua funzione glielo consente».



L'aula durante la lettura della sentenza; in basso Pietro Valpreda ieri a Milano

Valpreda: condannando la destra i giudici hanno messo un punto fermo

MILANO Una mezza verità. Così Pietro Valpreda, l'anarchico arrestato per la strage di piazza Fontana, tre anni di carcere e assolto definitivamente 20 anni dopo l'attentato, ha definito la sentenza con cui i giudici della Corte d'Assise di Milano, a conclusione dell'ennesimo processo, hanno condannato all'ergastolo Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni. È il giorno dopo la conclusione di un processo che ha già scatenato polemiche. Camicia aperta sul petto, seduto sull'erba davanti alla lapide di Giuseppe Pinelli, Pietro Valpreda parla: «Siamo qui dopo trent'anni... questa non è una sentenza giuridica ma storica». Il luogo dove incontrare i cronisti non è stato scelto a caso. Si interrompe, alza lo sguardo verso l'edificio della Banca Nazionale dell'Agricoltura, là dove il 12 dicembre 1969 quella bomba fece 17 morti e 84 feriti, inaugurando la strategia della tensione. Fa ordine tra i pensieri, e spiega: «È stata una

strage che ha cambiato l'Italia, che ha segnato l'inizio della strategia del terrore. Ma ci sono tre punti che vorrei sottolineare». E li sottolinea, alternando italiano e dialetto milanese. Il primo: sono stati individuati tre colpevoli, ma uno è latitante, l'altro «è un malattonico» e l'altro ancora «non può andare in galera: chi è che mettiamo dentro?». Il secondo: in quei giorni ci sono stati altri attentati a Milano e a Roma di «cui non si sa niente». Il terzo: mancano «i mandanti, quelle che erano le complicità ad alto livello nazionale e internazionale, le coperture». Tutto questo per concludere: «Dobbiamo accontentarci di questa giustizia, che è una giustizia monca, un decimo di giustizia: chi si accontenta gode». Certo, per Valpreda, i giudici riconoscendo le responsabilità dell'estremismo di destra hanno messo un punto fermo, «ma è un punto di partenza. Ci sono voluti più di 30 anni però ci sono arrivati».

I legali-sottosegretari dividono il governo

Il ministro leghista Castelli: un problema le critiche alle sentenze. Voci indignate tra i giudici e nel Csm

Enrico Fierro

ROMA Di colpo un passo indietro, a sette anni fa, al mitico 1994 del non faremo prigionieri di Cesare Previti e della guerra santa contro i pm. Rischia di finire così, ben prima di iniziare, la strategia soft del neo ministro della Giustizia Roberto Castelli: sommersa dagli attacchi della lobby degli avvocati di Berlusconi oggi al governo. Dopo le bordate dei sottosegretari Vietti e Taormina e del professor Gaetano Pecorella, Castelli non ci sta. Vince la prudenza del giorno prima («sono dichiarazioni a titolo personale») e promette «una riflessione all'interno del governo». «Bisognerà valutare molto approfonditamente la questione - dice al Tg5 - anche perché molte delle persone che fanno queste dichiarazioni sono avvocati, quindi in qualche modo coinvolti in queste vicende». C'è un conflitto di interessi anche in questo caso? «Insomma, qualche problema potrebbe anche nascere». I giudici pesano e quella marchiatura a fuoco della sentenza su Piazza Fontana («è una sentenza politica») di Gaetano Pecorella, avvocato difensore di Delfo Zorzi, il terrorista nero da anni fuggito in Giappone e condannato all'ergastolo, ma soprattutto Presidente della Commissione giustizia di Montecitorio, nelle stanze di Palazzo dei Marescialli è risuonata come una pesante interferenza sul lavoro dei giudici. Armando Spataro,

membro del Consiglio superiore della magistratura, scopre il velo e parla senza mezzi termini di conflitto di interessi. Le dichiarazioni di Pecorella e del sottosegretario agli Interni Taormina, dice Spataro, «dimostrano che i conflitti di interessi possono assumere forme diverse e che non sempre saggi e garantiti bastano per risolverli: occorre anche, per non innescare gravi conflitti tra organi dello Stato, senso della misura e delle istituzioni, di cui diamo volentieri atto, invece, al Ministro Castelli». Caduta di stile, confusione tra ruoli professionali e istituzionali, l'analisi di Spataro è dura, se continua così, è il suo ragionamento, «il Csm dovrà far sentire alta la sua voce a tutela dell'indipendenza dei magistrati e dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

Se Pecorella parla di sentenza politica, il sottosegretario all'Interno Taormina parla di «sentenza scritta con l'inchiostro rosso», ed è botta e risposta durissimo con Giovanni Salvi, pm nella capitale e vicepresidente dell'Associazione magistrati. Dice Salvi: «Non è possibile che ci sia una commistione di interessi professionali e gestione del go-

verno, e non capisco se l'onorevole Taormina parla come esponente del governo o come difensore privato di un soggetto privato. Questo è un gravissimo conflitto di interessi che pesa gravemente sulla correttezza dei rapporti professionali». La replica di Taormina è pesante, minacciosa e dai toni oscuri: «Dico a Giovanni Salvi di informarsi presso il Csm se la conduzione dell'inchiesta sull'omicidio D'Antona da parte sua trattandosi di vicenda maturata all'interno del ministero del Lavoro diretto da Bassolino e alla cui direzione successe proprio il fratello Cesare, sia un campione di trasparenza e di ortodossia».

Torna un clima di detto e non detto, si tirano in ballo tragedie e delitti eccellenti per intimidire. Un clima già vissuto, soprattutto da quei magistrati che in questi anni sono stati in prima linea nella lotta ad ogni forma di terrorismo e ai rapporti tra affari e politica. Gerardo D'Ambrosio oggi è procuratore capo a Milano, nel 1969, giovane giudice istruttore, si occupò della bomba di Piazza Fontana, con lui indagava Emilio Alessandrini, magistrato caduto sotto il fuoco dei terroristi. D'Ambrosio non ha

peli sulla lingua: «Parlare in questo modo di una sentenza di una Corte d'Assise, composta prevalentemente da giudici non togati che si sono sacrificati per la giustizia, delegittima le istituzioni, specialmente se questo avviene da parte di rappresentanti delle stesse istituzioni. Come si fa a giudicare senza conoscere le motivazioni, senza sapere come la Corte d'Assise sia arrivata a quella sentenza. Dire che dei rappresentanti del popolo scrivono con la penna rossa mi sembra assurdo. Io accetto qualsiasi critica nei confronti del pubblico ministero ma non nei confronti dei giudici popolari».

La polemica arriva anche a Firenze, durante un'occasione significativa: la commemorazione dell'eccidio nazifascista di Civitella Della Chiana. Protagonisti Claudio Martini, presidente della Regione Toscana, e il sottosegretario al lavoro Grazia Sestini. «Mi spoglio per un attimo della mia veste istituzionale - dice Martini - per affermare che non si può dire dopo ogni assoluzione che giustizia è fatta e quando invece c'è una condanna che è una sentenza scritta con la matita rossa». Parole che hanno fatto insorgere

la Sestini, che ha accusato Martini di aver usato «il suo ruolo istituzionale per diventare, di fatto, il capo dell'opposizione al governo, esprimendo un giudizio peraltro fuori luogo, sulle dichiarazioni di un sottosegretario». Controreplica di Martini: «Essendo presidente dei toscani ho il dovere di interpretare la loro indignazione. Se Grazia Sestini lo trova scorretto vorrà dire che rappresenta male i toscani in Parlamento e anche il Governo in Toscana». Ma le accuse non sembrano toccare il sottosegretario Taormina: «È colpa mia se Piazza Fontana, dopo 32 anni, diventa solo oggi una vicenda da scrivere, attribuendo a tre impu-

tati la responsabilità della strage sulla base delle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia di cui se ne sono dette di tutti i colori?». L'avvocato ignora molte cose della storia recente italiana, il procuratore D'Ambrosio gli rinfresca la memoria e ricorda quando il processo venne tolto alla procura di Milano: «Se non ci fossero state interferenze, come quelle dei servizi segreti, saremmo arrivati almeno alla verità processuale già allora». Trent'anni prima.

Il guardasigilli: un problema per l'esecutivo le dichiarazioni contro la sentenza di Milano

Il procuratore D'Ambrosio: quelle frasi delegittimano prima di tutto le istituzioni

Il presidente dei deputati Ds: dichiarazioni inaccettabili, il presidente del Consiglio indichi precise regole di comportamento

Violante: Berlusconi metta ordine tra i suoi

Ninni Andriolo

ROMA «Alcuni esponenti del governo e della maggioranza hanno dimenticato che non sono più all'opposizione e che rivestono responsabilità istituzionali precise. Sembra che questi signori abbiano sbagliato legislatura...».

Onorevole Violante lei si riferisce, naturalmente, alle posizioni espresse dai sottosegretari Taormina e Vietti e dal presidente della commissione giustizia della Camera, Pecorella. Nel centrodestra c'è chi definisce «politiche» le sentenze che riguardano i processi Carnevale e piazza Fontana. Un ritorno al passato?

«È patetico il tentativo che fanno alcuni esponenti della destra di tornare ai vecchi tempi delle impunità. Io non so, naturalmente, se coloro che sono stati condannati siano colpevoli. Non ho letto le sentenze. Queste, lo ricordo, non sono state ancora depositate e pronunciate aprioristicamente per l'innocenza o per la colpevolezza è egualmente sbagliato. Ritengo che persone che hanno responsabilità di governo, o di commissioni parlamentari, dovrebbero astenersi da giudizi in cui i ruoli pubblici possono apparire sovrapposti da interessi professionali privati».

Un evidente conflitto di inte-

“ Più che di conflitto parlerei di vera complicità di interessi

ressi?

«Più che di conflitto io parlerei di complicità di interessi. Se si riveste un ruolo istituzionale bisogna gestirlo senza eccezioni».

Ma non si profila anche un conflitto istituzionale? Alcuni esponenti del Csm chiedono l'apertura di un procedimento che tuteli i giudici oggetto delle critiche che provengono dal governo...

«La responsabilità è di chi ha parlato a sproposito: ma eviterei nuove guerre che danneggiano tutti i contendenti. Ci può essere un interesse a provocare schieramenti del Csm che ne riducano l'autorevolezza. Il ministro della Giustizia ha tenuto una seria presa di posizione. Sarebbe importante che il presidente del Consiglio indicasse alcune regole di comportamento ai suoi sottosegretari. Alla fine è in gioco la credibilità del suo

governo»

Il ministro Castelli ha preso le distanze dal suo sottosegretario affermando che tutte le sentenze vanno rispettate...

«Per questo parlo di atteggiamento serio del ministro della Giustizia» **Entriamo nel merito delle bacchettate ai giudici di Palermo e Milano. Nel Polo c'è chi si è stupito per il fatto che in appello sia stata ribaltata la prima sentenza Carnevale...**

«Tutti abbiamo sostenuto che il processo d'appello va conservato. Questo significa che una sentenza di primo grado può essere successivamente confermata o modificata. La modifica fa parte della fisiologia del sistema. Alcuni esponenti un po' patetici della maggioranza sembrano vogliono riprendere in mano i vecchi stracci delle impunità a proposito delle stragi, della corruzione e della mafia. Nella prima metà degli anni Novanta accanto a sacrosante condanne si è manifestato, nel Parlamento e nel Paese, un accanimento giustizialista sul quale anche noi Ds dobbiamo riflettere. Ma sono egualmente da respingere le tesi dell'impunità per tutti e a tutti i costi».

Parliamo di Piazza Fontana. La sentenza giunge dopo trentadue anni e, considerando il processo, non fa luce sui mandanti di quella strage...

«Io non so se è questa la verità.



Ripeto: aspettiamo che depositino la sentenza. Naturalmente sarebbe stato meglio, in tutti questi anni, se ci fossero state le condizioni per individuare i mandanti di quell'eccidio. Tuttavia credo che l'analisi storica conduca con chiarezza agli ambienti dell'estrema destra...».

Il senatore Pellegrino ricorda che Ordine Nuovo venne ingaggiato dai servizi segreti militari...

«Pellegrino è stato un autorevole presidente della commissione Stragi. Certamente le responsabilità non possono essere ricondotte soltanto

“ Non ricordano che ora hanno incarichi istituzionali?

agli autori materiali. Mandanti politici ce ne sono stati senz'altro. Bisogna aggiungere che alcuni esponenti delle istituzioni dell'epoca hanno fatto di tutto per impedire che si arrivasse ad una qualche verità. C'è stato un depistaggio continuo. Abbiamo avuto, in altri processi, addirittura alti ufficiali condannati per depistaggio. Evidentemente c'era a quel tempo, in qualche settore delle istituzioni, il disegno di usare la violenza per bloccare la democrazia nel nostro Paese. Per fortuna l'Italia è andata avanti. Ma dev'essere sempre chiaro che le matrici di quelle stragi furono politiche».

C'è il problema della estradizione di Delfo Zorzi. Il centro-sinistra chiederà al governo un'iniziativa immediata?

«C'era già stato un impegno del governo Amato che io spero verrà confermato».



Le sentenze dei giorni scorsi hanno riproposto le polemiche sulla separazione delle carriere tra giudici e pm. Alcuni esponenti del Polo hanno puntato il dito sul giudice a latere del processo Carnevale, già componente della procura antimafia di Palermo...

«Non si modifica l'ordinamento del Paese sulla base delle vendette. Come fanno a sapere che cosa ha sostenuto quel giudice in camera di consiglio? Si punta il dito contro presunti avversari, allo scopo di denigrarli, con un atteggiamento non degno per chi ha responsabilità di governo».

Il tema della separazione delle carriere, comunque, è stato riproposto. Il centrosinistra come reagirà?

«Oggi ci sono già misure definite dal Csm che rendono meno automatico il passaggio da pm a giudice e viceversa. Si possono configurare meccanismi più severi, ma non fino al punto di impedire del tutto il passaggio da una funzione all'altra. Il problema della separazione delle carriere, comunque, non c'entra nulla con le sentenze dei giorni scorsi. E io rispondo al mittente ogni tentativo di uso vendicativo della riforma dell'ordinamento giudiziario».

Il sottosegretario Taormina, chiede una modifica del potere disciplinare del Csm...

«Ma Taormina quale responsabilità ha?»

Sottosegretario agli Interni... «Ecco si occupi degli Interni e lasci stare i problemi della giustizia. È bene che il presidente Berlusconi si affretti a far dare le deleghe ai sottosegretari. L'ozio, si sa, è il padre dei vizi... Registriamo una sequela di dichiarazioni scomposte in questi giorni. Forse qualche dichiarazione in meno e qualche iniziativa concreta in più darebbe maggior prestigio all'esecutivo».

Nel programma dei primi cento giorni il governo non propone nulla per la giustizia...

«Il governo ha presentato un gruppo di progetti di carattere economico che possono essere non divisibili ma hanno una loro logica unitaria. Le proposte sulla giustizia verranno magari più avanti. Io penso che il ministro Castelli dovrà esporre davanti alle commissioni parlamentari il suo programma. Dopodiché si aprirà la discussione e si vedrà quali sono le posizioni della maggioranza e quali sono quelle dell'opposizione. Prima avverrà questo dibattito meglio sarà. Bisogna seguirle le vie serie e istituzionali non quelle delle dichiarazioni estemporanee. Una cosa è certa: noi siamo dell'opinione che venga comunque assicurata l'indipendenza di tutta la magistratura che è una garanzia per tutti i cittadini».